

## QUALCOSA SI MUOVE...

**BASILEA** (Migranti-press) - Siamo abituati a sentir parlare delle migrazioni come di un tema scottante, che risveglia emozioni, ed è per questo spesso strumentalizzato nei dibattiti politici a livello nazionale. In genere non si va al di là dei problemi di pubblica sicurezza, del controllo dei flussi, delle questioni legate all'integrazione e l'ottica rimane relegata all'ambito del proprio paese. Fanno notizia le tragiche morti dei clandestini in mare o le cifre del traffico degli esseri umani, ma le cause remote di questi fenomeni rimangono in ombra.

I governi dei singoli stati hanno avuto, in effetti, per decenni un atteggiamento piuttosto miope, considerando l'immigrazione come una realtà da regolare a partire dai propri interessi nazionali, soprattutto nel settore economico.

Ancora oggi le legislazioni in materia, anche quelle di recente elaborazione, presentano in modo evidente questa tendenza. Proprio per tale motivo, stenta a decollare una politica europea comune. Ma qualcosa in questo ambito comincia a muoversi. Si fa largo la consapevolezza che i movimenti migratori rappresentano oggi una realtà che non può essere lasciata a se stessa, perché troppi sono i casi di sfruttamento, di violazione dei diritti umani, troppi i migranti che vivono nella clandestinità e i viaggi che finiscono male.

D'altra parte si riconosce che nell'era della globalizzazione, in un mondo ancora profondamente diviso in zone di benessere e in zone di miseria e segnato da numerosi conflitti, il cammino di milioni di persone verso una vita migliore non si può arrestare. Emerge anche la considerazione degli aspetti positivi delle migrazioni, come ad esempio il sostegno che i migranti assicurano allo sviluppo dei loro paesi di origine attraverso le rimesse da loro inviate in patria e l'effettivo contributo che danno ai paesi di accoglienza.

Negli ultimi anni, su iniziativa di alcuni singoli paesi sono state organizzate delle conferenze internazionali con l'intento di discutere ed individuare le misure politiche più adatte per governare le migrazioni a livello mondiale. Naturalmente non vi è mai stata la pretesa di arrivare a delle conclusioni normative valide per tutti gli stati, ma certamente l'idea ha suscitato molto interesse attraendo rappresentanti ed esperti dei diversi continenti.

Nel 2003 la Svezia e la Svizzera hanno lanciato, con l'appoggio dell'allora Segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan e di altri 30 stati, la Commissione Globale sulla Migrazione Internazionale (GCIM), un gruppo di esperti che nel 2005 ha presentato all'Assemblea Generale dell'ONU un rapporto dal titolo: **"Migrazione in un mondo interconnesso: nuove direzioni di azione"**, con numerose raccomandazioni e proposte riguardo alle politiche migratorie. Parallelamente le Nazioni Unite hanno approvato una risoluzione che chiedeva per il 2006 un "Dialogo ad alto livello sulla migrazione internazionale e lo sviluppo" con il coinvolgimento di 130 stati membri. Esso ha

avuto luogo lo scorso settembre a New York e nel quadro dell'Assemblea generale dell'ONU rappresenta una pietra miliare che ha trasformato la migrazione in un tema di rilevanza globale, mentre solo pochi anni fa essa era considerata un tabù dalla diplomazia internazionale. Il dialogo è avvenuto in modo costruttivo e si è concentrato sulle maggiori questioni legate alla mobilità umana, cercando di rispondere alla domanda: come promuovere i benefici e ridurre gli aspetti problematici delle migrazioni?

Sebbene tali eventi corrano spesso il rischio di fermarsi solo ai proclami, senza produrre alcun cambiamento concreto, in questo caso il fatto positivo è che molti paesi abbiano manifestato l'interesse a continuare il dibattito attraverso un Forum Globale sulla Migrazione e lo Sviluppo, che si incontrerà nuovamente in Belgio nel luglio 2007.

Si apre così uno spazio di riflessione e di cooperazione per una politica migratoria che sia sempre più coordinata ad una politica dello sviluppo e volta a garantire ai migranti il rispetto dei loro diritti umani e la possibilità di condizioni di vita accettabili. Un tavolo di dialogo multilaterale che vede la presenza dei paesi di partenza, di transito e di arrivo e mantiene uno sguardo mondiale può essere una volta tanto un segno di speranza.

*(Luisa Deponi/CSERPE)*

**Fonte: Migranti-press n. 5  
02/02/2007**